



A Rimini, di fronte a una base tiepida, nasce il «partito democratico della sinistra»

Ma Capolitanone gli risponde: aspettiamo chiarimenti

CON I CATTOLICI

«Rapporti più stretti»

ROMA. Partendo dalla crisi della dc come «partito-Stato», Occhetto ha affermato che anche l'area del cattolicesimo politico è chiamata a un nuovo inizio, perché ha oggi l'opportunità di far fruttificare un importante patrimonio di valori e di cultura politica, fuori dai vecchi vincoli dell'unità politica dei cattolici. Un'alternativa di progresso è impensabile senza il contributo di queste forze, ha detto Occhetto. Verso di esse il pds va decisamente oltre l'ormai superata stagione del dialogo. I cattolici non sono equivalenti ai partiti.

Ci saranno nuovi rapporti tra partiti e Chiesa cattolica, tra lo stesso pds e la Santa Sede, non solo garantendo, per quel che ci riguarda, la libera manifestazione della cultura politica e religiosa, ma dando lo specifico contributo di un'area culturale e politica dei cattolici dentro l'articolato pluralismo del pds. [Adnkronos]

degli Esteri americano e sovietico (sconfessata da Bush) per un cessate il fuoco, se i tragici impegni inequivoci di ritirarsi da Kuwait, e la sua fatta sua, inerrando all'ultimissimo momento sulla relazione.

Il contrasto sul Golfo, spiega Occhetto ai partiti italiani, non è sul fine di ripristinare la legalità internazionale violata da Saddam Hussein, ma sul mezzo per raggiungere tale obiettivo. Un contratto, aggiunge il segretario comunista, che non dovrebbe scandalizzare nessuno perché ormai non esistono in cui il pds si trovi in una situazione non mai dopo la scelta di chieta il ritiro di nuovi e aerei italiani dal Golfo. Come il pds si guida i suoi a muovere alla prima nel deserto soli, senza bagaglio, portando con sé unicamente quel «dirigente politico eretico» che fu Antonio Gramsci, con la speranza che diventi un punto di riferimento e di unità per la sinistra. Cioè, punto di incontro col psi, ma pure a certe condizioni. «Il pds», ascoltando Craxi, che questo incontro è anch'esso assai lontano.

Occhetto ha diviso la prima dedicata a riformare la posizione presa sul Golfo, secondo che riconferma l'impegno per l'alternativa. Il tutto giocando in modo da dimostrare che quella che si presenta come la invidia più pericolosa per il segretario. Per impedire, cioè, che i suoi oppositori prendendo spunto dalla crisi in Medio Oriente possano rimettere in ballo le motivazioni della crisi, scuotendo con l'emozione il gelo che grava sul congresso.

Sulla richiesta di cessare le forze italiane nel Golfo Occhetto ha la nostra posizione: ma allo stesso tempo, secondo l'esigenza di formulare richieste che si rivolgono a un arco più ampio di forze, il pds chiederà subito il governo in Parlamento per discutere la sua richiesta di «regime di pace». Comunque, a proposito della posizione sul Golfo, il riformista Capolitanone ha detto: «Servono chiarimenti». Ma in aiuto di Occhetto è arrivata la proposta dei ministri

«L'Europa e al mondo arabo, e la sua alternativa appare ora da costruire tutta con i socialisti e finanziari italiani»

Rivolto agli ingranaggi Occhetto spiega che tutto questo non vuole dire che il pds è filo o antiamericano. «L'America è una democrazia» ricorda a quanti sembrano pronti a riacchiappare astratte formule ideologiche. Per quel che riguarda l'Italia, Occhetto dice però ad Andreotti: «Non si deve avere paura di schierarsi nel contrasto tra Europa, anche a proposito della soluzione del problema palestinese. Il pds è sin da ora per la linea europea. Occhetto non si divide tra l'Europa e il mondo arabo, ma dando un ruolo di attori al

«Europa e al mondo arabo, e la sua alternativa appare ora da costruire tutta con i socialisti e finanziari italiani»

«L'Europa e al mondo arabo, e la sua alternativa appare ora da costruire tutta con i socialisti e finanziari italiani»

Le frasi del nuovo corso

«Resti pure la dc, ma all'opposizione»

TREGUA NEL GOLFO. «In questo momento è prioritario mettere in campo un'iniziativa politica volta a isolare gli estremisti e allargare il fronte di pace. In queste ore si manifestano differenze e divergenze in Occidente tra governi e anche in uno stesso governo. C'è la possibilità, che potrebbe essere rischiosa, che tra Usa e Urss si apra un aspro contenzioso sulle prospettive di assetto del Medio Oriente. Negli Usa è tornato a emergere un partito del negoziato accanto a quello della guerra. Sono, dunque, giorni, ere decisive. E' necessario agire. Perciò noi chiediamo che, subito, il governo italiano faccia propria, e sostenga in pieno, la linea di non intervento, la piattaforma delle sedi inter-nazionali, la piattaforma contenuta nel documento firmato dai ministri degli Esteri americano e sovietico, secondo il quale "la cessazione della ostilità sarebbe possibile se il Iraq assumesse l'impegno inequivoco di ritirarsi da Kuwait". E' e che conseguentemente s'impegni per realizzare le condizioni del cessate il fuoco»

DC ALL'OPPOSIZIONE. «La rottura dell'attuale sistema di potere non deve necessariamente significare, come si dice, la fine della dc, né deve significare, come a volte ci si attribuisce, la volontà da parte nostra di arrivare ad una delegittimazione democratica. Noi pensiamo che in una democrazia matura l'alternativa può accreditarsi e fare emergere, in quel partito, nuove, coerentemente democratiche e che intendono impegnarsi per la riforma della nostra democrazia e anche dall'opposizione. Il partito democratico a svolgere una funzione nazionale e democratica. Certo, saranno gli elettori a decidere. Ma è compito di tutti, in primo luogo della dc, non predeterminare le condizioni della "terra bruciata", favorendo, al contrario, il clima ne-

cessario alla alternanza, che significa anche rispetto, da parte di tutti, dei valori di fondo anche di chi va all'opposizione. Si deve, in sostanza, nell'interesse generale del Paese, uscire dalla sindrome del "salto nel buio"»

UNITA' A SINISTRA. Non c'è nessuno che può pensare di attendersi sulla sponda del vero e del giusto, fossimo dei figli di prodigo che tornano alla vecchia casa paterna. C'è una casa nuova da costruire e che tutta la sinistra deve costruire e costruire insieme. E tutti dobbiamo far attenzione a un'eccessiva balanza occidentale dal momento che il problema centrale, oggi, non è più quello tra Oriente e Occidente, ma tra Nord e Sud del mondo. Tutti devono guardarsi da consunte alergie ideologiche, dalla tentazione nefasta di rispondere ai problemi con gli altri metodi, di organizzare moderne crociate, di impalunare nuovi steccati. La contraddittorietà, l'opulenza a volte desolante e carica di miseria del mondo occidentale, ha i piedi di argilla. Poggia su di un mondo in sbollizione: le contraddizioni e le sofferenze del Sud entreranno sempre più prepotentemente nelle nostre società, nei luoghi dove noi lavoriamo. Noi guardiamo il futuro, primo luogo all'unità della sinistra. Ed è con questo spirito che chiediamo ai socialisti di diventare, nei nostri giorni, un partito serio, questi nostri propositi e, quindi, di venire a vedere le carte dell'alternativa. Non è certo la parola socialismo a dividerci. Ma è la parola alternativa socialista ci unisce, o meglio dovrebbe unirci. Quello che dobbiamo riuscire a colmare è il divario nell'individuazione del tragico programma e politico che ci conduce all'alternativa»

«Ma la mano tesa ai socialisti è da leggere in modo indiretto, come chiusura alla dc e al chiarimento che il pds non cambia nome certo per farsi conoscere dai democristiani. Ma poi per Craxi non c'è altro per l'immediato. Non è solo sulla riforma presidenziale. L'unità dei partiti socialisti è auspicata anche da Occhetto, ma solo dopo che pds e psi avranno lavorato al programma per l'alternativa. Che è il percorso inverso a quello che propone Craxi. E difatti Craxi giudicherà «erronee» queste posizioni del segretario del pds.

Il rapporto con i movimenti cattolici era per Occhetto un tassello delicato da toccare. Perché dar loro troppa importanza potrebbe rafforzare le posizioni dei suoi oppositori interni. Così i suoi grandi riconoscimenti per il Papa, citato due volte, ma c'è anche un'area, senza la Chiesa fuori e «al di sopra dell'alternativa».

Infine, il pds viene presentato come una sorta di sagorata ateniese dove si potranno incontrare le più varie voci, regolata sempre dal principio di maggioranza. E questo discorso è rivolto alla minoranza, che avrà oggi la sua giornata alla tribuna. E oggi si potrà capire se l'emo vuole scatenare la battaglia delle emozioni per far arrivare ad Occhetto conclusioni diverse da quelle che ieri ha enunciato per riempire di contropartita un nuovo simbolo della guerra.

Alberto Rapisarda

DIARIO COMUNISTA

Un errore di stampa fa tremare la platea

DUNQUE, di prima mattina si perde un canovaccio. Ritrovato in seguito dagli agenti dell'anti-terrorismo con l'aiuto di altri uniti cionofili. Il simbolo della guerra, metri 1,40 di diametro, viene installato, in alto a sinistra del palco, da un ignoto operaio della ditta Pas e Masi. Deludente invece la novità è che il pds non pare far più conto sui partiti laici, che difatti non nomina mai esplicitamente. Anzi, il segretario del pds-pds taglia i ponti con quella parte del potere economico e finanziario italiano che sarebbe favorevole all'alternativa per costruire uno schieramento di sinistra omogeneo più affidabile davanti agli Usa di quanto non sia la dc. E pare un riferimento ai progetti che sono emanazione targati Visentini-Benedetti.

Ma la mano tesa ai socialisti è da leggere in modo indiretto, come chiusura alla dc e al chiarimento che il pds non cambia nome certo per farsi conoscere dai democristiani. Ma poi per Craxi non c'è altro per l'immediato. Non è solo sulla riforma presidenziale. L'unità dei partiti socialisti è auspicata anche da Occhetto, ma solo dopo che pds e psi avranno lavorato al programma per l'alternativa. Che è il percorso inverso a quello che propone Craxi. E difatti Craxi giudicherà «erronee» queste posizioni del segretario del pds.

Il rapporto con i movimenti cattolici era per Occhetto un tassello delicato da toccare. Perché dar loro troppa importanza potrebbe rafforzare le posizioni dei suoi oppositori interni. Così i suoi grandi riconoscimenti per il Papa, citato due volte, ma c'è anche un'area, senza la Chiesa fuori e «al di sopra dell'alternativa».

Infine, il pds viene presentato come una sorta di sagorata ateniese dove si potranno incontrare le più varie voci, regolata sempre dal principio di maggioranza. E questo discorso è rivolto alla minoranza, che avrà oggi la sua giornata alla tribuna. E oggi si potrà capire se l'emo vuole scatenare la battaglia delle emozioni per far arrivare ad Occhetto conclusioni diverse da quelle che ieri ha enunciato per riempire di contropartita un nuovo simbolo della guerra.

Alberto Rapisarda

Il rapporto con i movimenti cattolici era per Occhetto un tassello delicato da toccare. Perché dar loro troppa importanza potrebbe rafforzare le posizioni dei suoi oppositori interni. Così i suoi grandi riconoscimenti per il Papa, citato due volte, ma c'è anche un'area, senza la Chiesa fuori e «al di sopra dell'alternativa».

Infine, il pds viene presentato come una sorta di sagorata ateniese dove si potranno incontrare le più varie voci, regolata sempre dal principio di maggioranza. E questo discorso è rivolto alla minoranza, che avrà oggi la sua giornata alla tribuna. E oggi si potrà capire se l'emo vuole scatenare la battaglia delle emozioni per far arrivare ad Occhetto conclusioni diverse da quelle che ieri ha enunciato per riempire di contropartita un nuovo simbolo della guerra.

Alberto Rapisarda

Cossutta e Libertini stroncano la relazione: oggi più che mai non c'è bisogno di un pds, ma occorre rifondare il pci

Data scissione e No nascerà una Cosa comunista

E la data è già stata fissata: il 10 febbraio a Roma, al palazzo dei Congressi

Il senatore Lucio Libertini esponente del «Fronte del No»

del vecchio pci, in modo da realizzare un enorme piano rosso che si estende su una piazza del quartiere dell'Est.

ad entrare nella maggioranza del nuovo partito. L'area raccolta attorno a Pietro Ingrao e Antonio Bussolino, che punta ad una forte commotazione anti-cattolica del pds e che per ora è in posizione di attesa, il gruppo di pdup, incerto tra restare ed uscire, e infine il drappello dei secessionisti. Non a caso per Gavino Angius «Occhetto ha fatto passi da gigante e correva, ben diversa da quella precedente, tanto più fondata appare la parte pro-socialista, soprattutto la proposta di dar vita al partito democratico della sinistra».

Fazio Martini

INTERVISTA

IL DISSENSO DI UN VECCHIO MILITANTE

FIRENZE

DAL NOSTRO INVIATO

Per timore di non tener fede ai suoi ferri propositi, Cesare Luporini ha deciso di partire da Firenze e di allontanarsi dal luogo tenatore. Rimini. Andrà a Roma, con lo scopo di visitare la mostra del pittore francese Fragonard. Lontano da Rimini, dunque. Fisicamente distante dal XX congresso del Pci. E così per la prima volta dal 1948 l'ottantaduenne Luporini disserterà, deliberatamente, il congresso del suo partito.

Iscritto al Pci dal '43, membro del comitato centrale dal '56, senatore del Pci dal '58 al '63, uno degli intellettuali simbolo della cultura fiorentina, lo studioso di Marx, Kant e Heidegger che ha introdotto in Italia l'interpretazione dei Leopardi progressivi, oggi ha deciso di compiere questo simbolico atto di rottura con il partito che lo ha visto protagonista per oltre quarant'anni. Ma dietro la sua elegante compostezza e la sua apparente imperturbabilità, Luporini è inquieto. Non può fare a meno di essere presente al congresso, almeno in senso spirituale. Perciò, seduto su una poltrona della sua bella casa fiorentina, con in mano una radio che trasmette in diretta la relazione del segretario Occhetto.

Il titolo di uno dei capitoli della relazione ribadisce il concetto del ruolo del comunismo reale. Vuol dire che Occhetto ribadisce di voler stare dentro un impegno politico e intellettuale. Se avesse detto «Pacei guidati da partiti comunisti, avrei capito. Ma nel mondo quei Pacei vengono definiti "socialismo reale". Solo in Italia a qualche titolo si parla di "socialismo reale"». E mi spinge che il segretario incorpa "un eroe" teorico come si parla di "socialismo reale". Sembra però che Occhetto voglia riaprire ai socialisti. C'era da immaginarselo. E' il guaio che a cui lo tiene Napolitano.

La mia sensazione è che lei è tutt'altro che rassegnato all'idea di un distacco dal suo partito.

Dopo 14 congressi in cui ho partecipato come delegato, qui a Firenze ho chiesto irrimediabilmente di interrompere la serie. E ho aggiunto che lascerò il comitato centrale di cui sono membro da ben 35 anni. Perché? Per una mia affezione di autodifesa emotiva. A 82 anni o si diventa incerti ed ogni cosa si capisce e si sente immediatamente sensibili: ho la fortuna, o la disgrazia, di appartenere a questa seconda categoria. Ho paura delle mie affezioni emotive. E non sono affezionato sicuro di saper controllare una contestata passione, come è quella, squallante, dell'ultimo congresso di Bologna. Per questo ho deciso di ritirarmi. Per il momento.

Ha intenzione di iscriversi al pds?

Parla l'intellettuale comunista che per la prima volta dal '48 non partecipa al congresso

«roppo avventurismo in questi tempi»

Luporini: mi sgomenta la gracilità della svolta



«Mi iscriverò fino a quando nel simbolo del partito ci sarà quel tondo con il nome pds e la falce e martello alle radici di quell'albero. Alla scissione non ci sto, mi sembra soltanto la caricatura di Livorno 1921. Non mi sembra che la sua lunga militanza comunista sia andata esente da traumi e tempeste emotive. Se è per questo il primo, grande trauma politico e filosofico l'ho vissuto nel 1933, assistendo al discorso retorico filonazista di Martin Heidegger a Friburgo. Tutto potevo aspettarmi dal pensatore per studiare con il quale un giorno lasciai ogni cosa e andai in Germania, fuorché la sua adesione al nazismo. E il suo primo trauma nel Pci».

Più che un trauma, direi che la prima sorpresa fu il vero e proprio risame d'amicizia che dovette subire nella soffitta di una casa popolare fiorentina nell'estate del '43, prima di ottenere la tessera di partito. Negli anni immediatamente successivi non fui del tutto immune da dubbi e perplessità. Ma dopo il 1945 mi gettai con grande entusiasmo nell'avventura che lavoravo in tre postazioni distinte: a Roma, dove abbiamo fatto qui a Firenze con Rancuccio Bianchi Bandinelli e Romano Billici.

Una delle riviste più imbeccate della cultura comunista di allora. Guardi però che a Togliatti Società non è che piacesse granché. Gli dava noia tutto: il formato della rivista, la collo-



«L'esperienza del comitato centrale è stata utile: ho visto ad esempio quanto difficile avesse Togliatti nel dirigere il partito. Ora si è trasformato in una cosa disgustosa. Una casa di risonanza di decisioni prese dai capi delle correnti».

cazione delle fotografie, la mescolanza di prosa e poesia. Non aveva simpatia alcuna per quella rubrica fissa, intitolata «Situazioni», che apriva ogni numero della rivista (le, sia detto tra parentesi, scrivevo quasi sempre io). Non gli piaceva che sulla rivista si parlasse di Nietzsche. E meno che mai di



«Mi schierai dalla parte di Ingrao nella grande battaglia con la destra di Amendola, che me fu dispiaciuto perché mi credeva uno dei suoi. Tre anni dopo si arrivò alla liquidazione politica degli Ingraini. Ma al congresso di Bologna del '69 partecipai anche se stavo male».

coso sovietiche. Occupatevi dell'Italia e lasciate stare la Russia, ripeteva quasi con irritazione. Era chiarissimo che lui prediligeva Rinascente. Insomma, lei aveva da ridire sulla politica culturale del pci di allora. Più che altro aveva da ridire che il pci dovesse avere una sua



«Napolitano tiene al guinzaglio Occhetto: di qui nasce l'apertura ai socialisti. Ho grande stima di Napolitano, anche se non capisco perché debba affidarsi a intellettuali di spaventosa gracilità teorica. Ma non ho nessuna stima del nuovo gruppo dirigente».

politica culturale, e che per averla dovesse adibire al compito di formularla e controllarla un settore specifico della direzione del partito. Ammetto che è un sentimento un po' anarchico. Ma insomma, per me è sempre stato così.

Eppure, lei nel 1966, l'anno del Rapporto segreto di

«Mi iscriverò al pci finché avrà la falce e il martello sotto la quercia. Ma non ci sto alla scissione, sarebbe la caricatura di Livorno 1921»

Kruscev e dell'invasione sovietica dell'Ungheria, si è comportato in modo tutt'altro che anarchico e ribelle. Il Rapporto Kruscev è stato per me un trauma liberatorio e devo dire che allora fui uno dei pochissimi intellettuali comunisti nient'affatto entusiasti dell'intervista a Nuovi Argomenti con cui Togliatti aveva preso le distanze da Kruscev. E' vero, nel '66 fui tra quelli che non seguirono gli intellettuali in rotta col pci. Ma sudai sette camicie per difendere gli intellettuali dall'ostilità della base operaia che più o meno vagamente: ecco di che pasta sono fatti gli intellettuali, che alla prima difficoltà entrano in crisi. Fui uno per me giorni di dubbi angosciosi. Ma soprattutto di grande sofferenza e non posso dimenticare quelle notti, ahimè frequenti, che trascorsi insonne e piangenti. Ricordo giorni di grande tensione con Ernesto Ragionieri, che pure condivideva la linea del partito. E con Sakkes, cui non perdonavo l'Incomprensione delle difficoltà che gli intellettuali ungheresi stavano cercando attorno all'esperienza di Kruscev. Decisi che, passata la bufera, mi sarei rifugiato nei miei studi. Fatale volle che con l'VIII congresso del partito, avrei fatto invece il mio ingresso nel comitato centrale di questo gruppo dirigente.

Qualche rimpianto, ora che ha deciso di abbandonarlo? Sì, perché l'esperienza del comitato centrale è stata fondamentalmente. Stando lì ho capito tante e quali difficoltà incontrasse Togliatti nel dirigere il partito. E dopo ho capito anche, per contrasto, con quale facilità tutti lungo riuscisse a governarlo, il comitato centrale. Proprio come una barchetta spinta da un dito in una piccola vaschetta.

E perché allora ha deciso di lasciare quello strano comitato di osservazione? Ma perché negli ultimi tempi il comitato centrale si è trasformato in una cosa disgustosa. Ormai è una semplice cassa di risonanza di decisioni prese dagli altri maggiori dirigenti del partito. Un organo plebiscitario e privo di qualsiasi utilità.

In tempi meno recenti, però, lei rischiò quasi di essere estromesso dal comitato centrale. Si, accadde nel XII congresso, quello di Bologna del 1969. Ricordo che, per un certo periodo, ma feci uno sforzo enorme per rimanere fino alla fine dei lavori e ottenere di ri-

manere nel comitato centrale. Il XII congresso fu il compimento dell'XI, quello della grande battaglia tra la destra di Giorgio Amendola e la sinistra di Pietro Ingrao. Io mi schierai con Ingrao, con grande scorpismo di Amendola che mi credeva uno dei suoi. Tre anni dopo si arrivò alla liquidazione politica degli Ingraini. E nel comitato centrale che doveva decretare la radiazione del Manifesto, fui uno dei pochissimi che disero di no.

Ora ha ascoltato il discorso di Occhetto. Quando l'ha incontrato per la prima volta l'attuale segretario del Pci?

Ricordo un episodio che risale al 1971. In occasione di un convegno sul marxismo italiano negli Anni Sessanta il mio amico Nicola Baddoloni presentò una relazione in cui parlava di un rapporto di stretta amicizia e di una piena messa in discussione l'esperienza togliattiana. Dovetti allora alzare il braccio violentemente, e spaventosamente conformistico. Da un giovane che pensava per essere un attivista rivoluzionario. Il suo nome era Achille Occhetto. Rimasi sinistrato e neomorto con le posizioni del comitato centrale del suo atteggiamento.

Ho l'impressione che lei conceda davvero poco credito al nuovo gruppo dirigente del partito. E' vero. Non ho nessuna stima di questo gruppo dirigente. Sono amico di Mussi, ma ho trovato stupefacente il suo allineamento con le posizioni del segretario. Ho grande stima di Napolitano, anche se non capisco perché debba affidarsi a intellettuali di spaventosa gracilità teorica come Biagio De Giovanni. Ma c'è in questo gruppo dirigente un elemento di avventurismo che mi sgomenta. E mi fa paura lo scavo spessore degli uomini che guidano la cosiddetta svolta.

Professor Luporini, mi richiama quello strano comitato di osservazione che ha provato l'elezione di Occhetto alla segreteria. Si è trattato di una scommessa. Anzi di una disastrosa scommessa.

E crede di averla perduta, questo comitato di osservazione? Non lo so ancora. Intanto, nell'incoerenza, ho deciso che farò, come si dice, il militante di base qui a Firenze. Se cambierà la mia vita? Domani mattina, per esempio, cambierà qualcosa. Andrà a Roma per la mostra di Fragonard. Ma non troverò nessuno dei miei compagni romani: adesso stanno tutti a Rimini.

Pierluigi Battista

Dalla batte Bandiera rossa

«Attenti al lupo» la hit dei militanti

RIMINI. Frammenti, schegge di vita quotidiana, imprevisti e curiosità che a volte servono a stemperare l'alta tensione di un congresso tanto importante. A questa regola non sfugge la storica assise comunista: il «lob-R» viene in onda in diretta televisiva le quinte, ai margini dell'agorà, all'ombra della quercia sulla. E' diventato un punto di partenza per «bandiera rossa» sembra non trovare più molti estimatori. La canzone di Lucio Dalla «attenti al lupo, oltre ad essere vista come un'essere prima nella classifica dei dischi più venduti, ha fatto breccia nel cuore dei militanti e dei delegati. Secondo la guida quotidiana al congresso e alla città «la voce del villaggio», il voto di Dalla è il motivo più in voga del ventesimo congresso.

Pulzita. Si chiama «la rapida» oltre ad essere veloce come si evince dal nome, deve anche stare molto attenta. L'impressione ha l'appalto di un'animata pulizia all'interno della chiesa, ha infatti ricevuto particolari

disposizioni precauzionali. I gettacoste cilindrici sono stati sostituiti con cestini bassi dal fondo visibile.

Soccorso. Sono tutti iscritti o simpatizzanti del partito e per dare il loro contributo si sono messi in ferie o di riposo. Sono medici, specialisti, infermieri e operatori di pronto soccorso che lavorano in tre postazioni distinte all'interno della chiesa. Il professor De Novellis, primario del pronto soccorso dell'ospedale di Rimini, coordina un gruppo composto da cinquanta persone. In dotazione al pool tre defibrillatori portatili da utilizzare in caso di infarto e un life-care per la rianimazione.

Poi. A chi non piace il pds, i posti comunisti hanno presentato una mozione articolata in quattordici punti. In un dato momento della chiesa, uno dei quattordici, Paolo Volponi, chiede: «Compagni, dove andate in quella assemblea, innumerate corrette? Con i compagni della "uno", compagni di tanti e di

nessuno». Altri versi anti-Occhetto circondano la domanda. Messaggio. Da Mosca giunge un saluto. Lo manda il Pcus, il partito comunista dell'Unione Sovietica. Il telegramma, informa la Tass, rileva che «la vita internazionale è oscurata da avvenimenti preoccupanti legati con l'aggressione dell'Iraq». Il comitato centrale del Pcus augura infine al ventesimo congresso del Pci una «ricerca del rinnovamento e dell'attività del partito».

Saddam. Il 11 direttore iracheno è stato il più citato nella relazione svolta da Occhetto. Il segretario del Pci ha fatto undici volte il nome del iracheno. Naturalmente in classifiche papa Wojtyla (2 volte), il leader dell'Olp Arafat (2) e altri capi di Stato come Mitterrand, Gledatsch e Hussein di Giordania. Grande assente nella relazione di Occhetto il nome del presidente degli Stati Uniti, Bush.

IN ALTRA PAGINA

BATTESIMO SENZA FESTA

che la guerra del Golfo potesse essere usata almeno in parte come un'occasione, un traino per una fine - anche temporanea - della ostilità, senza rinunciare a proporre l'idea astratta di un «embargo senza ultimatum», che possono come il compromesso richiesto di far ritirare gli italiani dalla forza multinazionale (applausi), la ripetizione con maggior forza della stessa richiesta (applausi più forti), la delegittimazione di qualsiasi legame fra la Nato e un'eventuale aggressione di Saddam alla Turchia (applausi convinti).

La linea generale sembrava quella di un ritorno a una scarsissima macchina del tempo a quel centro-sinistra dei tempi di Nenni e Lombardi, quando il pci e Togliatti facevano il filo per gli scissionisti del Psiup.

L'impressione è che Occhetto, uomo colto e permeato di sincera passione illuminata, abbia fatto tutto il possibile per non turbare l'identità dei comunisti, appunto ciò che era legittimo invece aspettarsi nel mo-

do che la guerra del Golfo potesse essere usata almeno in parte come un'occasione, un traino per una fine - anche temporanea - della ostilità, senza rinunciare a proporre l'idea astratta di un «embargo senza ultimatum», che possono come il compromesso richiesto di far ritirare gli italiani dalla forza multinazionale (applausi), la ripetizione con maggior forza della stessa richiesta (applausi più forti), la delegittimazione di qualsiasi legame fra la Nato e un'eventuale aggressione di Saddam alla Turchia (applausi convinti).

La linea generale sembrava quella di un ritorno a una scarsissima macchina del tempo a quel centro-sinistra dei tempi di Nenni e Lombardi, quando il pci e Togliatti facevano il filo per gli scissionisti del Psiup.

L'impressione è che Occhetto, uomo colto e permeato di sincera passione illuminata, abbia fatto tutto il possibile per non turbare l'identità dei comunisti, appunto ciò che era legittimo invece aspettarsi nel mo-

do che la guerra del Golfo potesse essere usata almeno in parte come un'occasione, un traino per una fine - anche temporanea - della ostilità, senza rinunciare a proporre l'idea astratta di un «embargo senza ultimatum», che possono come il compromesso richiesto di far ritirare gli italiani dalla forza multinazionale (applausi), la ripetizione con maggior forza della stessa richiesta (applausi più forti), la delegittimazione di qualsiasi legame fra la Nato e un'eventuale aggressione di Saddam alla Turchia (applausi convinti).

La linea generale sembrava quella di un ritorno a una scarsissima macchina del tempo a quel centro-sinistra dei tempi di Nenni e Lombardi, quando il pci e Togliatti facevano il filo per gli scissionisti del Psiup.

L'impressione è che Occhetto, uomo colto e permeato di sincera passione illuminata, abbia fatto tutto il possibile per non turbare l'identità dei comunisti, appunto ciò che era legittimo invece aspettarsi nel mo-

do che la guerra del Golfo potesse essere usata almeno in parte come un'occasione, un traino per una fine - anche temporanea - della ostilità, senza rinunciare a proporre l'idea astratta di un «embargo senza ultimatum», che possono come il compromesso richiesto di far ritirare gli italiani dalla forza multinazionale (applausi), la ripetizione con maggior forza della stessa richiesta (applausi più forti), la delegittimazione di qualsiasi legame fra la Nato e un'eventuale aggressione di Saddam alla Turchia (applausi convinti).

La linea generale sembrava quella di un ritorno a una scarsissima macchina del tempo a quel centro-sinistra dei tempi di Nenni e Lombardi, quando il pci e Togliatti facevano il filo per gli scissionisti del Psiup.

L'impressione è che Occhetto, uomo colto e permeato di sincera passione illuminata, abbia fatto tutto il possibile per non turbare l'identità dei comunisti, appunto ciò che era legittimo invece aspettarsi nel mo-

Paolo Guzzanti

Enzo Bacarani